

I DIFFICILI PERCORSI DELLA ARTE ITALIANA NELLE NOSTRE CITTA'

Con la proposta di destinare il Teatro Margherita a centro di arte contemporanea, su progetto dell'architetto David Chipperfield incaricato dalla Fondazione Morra Greco, Bari si è aggiunta al lungo elenco di città italiane che mutuano dall'estero modelli culturali e architetti di fama internazionale per diventare attrattive. Non c'è niente di male a copiare con il BAC gli esempi di Bilbao/Gehry o di Roma/Hadid e ricorrere a una *archistar* per promuovere l'arte e l'architettura contemporanea, salvo riconoscere che si tratta di scorciatoie ammissibili a causa dei ritardi nell'evoluzione culturale della nostra società.

Lo sviluppo dell'attrattività culturale e turistica della città, implica scelte programmatiche sul rango, sull'immagine, sulla qualità ambientale ed urbana, sulla competitività delle infrastrutture e dei servizi di Bari, in definitiva "un'idea complessiva di sviluppo delle città e del suo territorio", contenuta nel DPP per il nuovo PUG, che va al di là di una ricerca di internazionalizzazione per singoli eventi.

Il mecenatismo può integrare lo scarso bilancio pubblico destinato alla cultura, e dovrebbe fornire esempi virtuosi secondo innovativi modelli di gestione. Nel caso del BAC, il programma non è autosufficiente. La strategia, dalla proposta culturale alla scelta del progettista, sembra piuttosto puntare a ottenere i finanziamenti pubblici.

La Regione Puglia, assente alla presentazione del progetto BAC, ha richiamato il Comune alle regole di assegnazione del Teatro ad una fondazione privata, pur partecipata dalla Regione Campania. Questa procedura di conferimento di un bene pubblico e della sua *mission* rischia di contraddire il processo di acquisizione al Comune dello storico luogo di spettacolo proveniente dallo Stato. Le istituzioni non possono esimersi da una verifica continua dell'interesse collettivo dei loro atti; alla concorrenza tra proposte non ci sono alternative possibili, pena l'abdicazione al ruolo istituzionale.

Altro argomento che non convince del BAC è la chiamata del pur bravissimo Chipperfield per un progetto di trasformazione del Teatro in una *Kunsthalle*. Dice l'architetto inglese che il luogo è umido e inadatto a esporre opere d'arte, suggerisce con eleganza la metafora della "scatola nella scatola", aggiunge una scala elicoidale sotto la cupola della platea lasciando il contesto allo stato grezzo. Per così poco si è scomodata una *archistar* ?

La rivitalizzazione del Margherita è inserita logicamente nel programma di recupero degli spazi urbani, pubblici e centrali, ispirato a complessi modelli di trasformazione urbana delle città internazionali di rango, con cui Bari aspira a confrontarsi.

Il Teatro, già dall'epoca della costruzione, è stato visto come un "tappo" al panorama di Corso Vittorio e vi sono state in passato (proposta Chiaia soprattutto!) idee di demolizione dell'immobile, a fini di tutela ambientale! Esso si trova al centro di un incrocio di strade che non assolvono più il ruolo naturale di passeggiate lungomare, ma sono di scorrimento. L'originale trasparenza passante, fra Corso e mare, attraverso la hall, già ripristinata dal primo intervento di recupero per la riapertura del teatro con il Premio LUM, ne sottolinea il ruolo di cerniera/cannocchiale urbano. Il Teatro appartiene al sistema pubblico della cultura/spettacolo (Piccinni, Petruzzelli, Margherita) e l'ambito d'azione va esteso, con un progetto di ampio respiro, alle sedi contigue del Mercato del pesce e delle verdure/Sala Murat. E' una delle indicazioni del DPP, che però ha preso in considerazione una più ampia gamma di destinazioni d'uso di sistema per questi contenitori che va dalle arti visive, all'architettura, alla danza, allo spettacolo e ai servizi aggiuntivi.

Una visione urbana unitaria del waterfront di Bari, a ridosso del centro storico e del porto, è altresì necessaria sia per coordinare la destinazione a diportismo nautico del Porto Antico con altre destinazioni collettive dei contenitori di pregio affacciati sul mare (edifici storici, istituzionali, direzionali, ricettivi), che per re-inventare una fruizione attiva e molteplice del lungomare/circonvallazione, attualmente limitata alla contemplazione o al consumo delle popolari sgaliozze.

Le potenzialità dei luoghi pubblici centrali di Bari attendono ancora di essere indagate sotto l'aspetto dell'accessibilità all'area e ai contigui, eventuali parcheggi interrati di Corso Cavour. Così come l'uso pubblico del Porto Nuovo e delle aree prospicienti va riconquistato superando i problemi di sicurezza e di accessibilità al mare, componente paesaggistica fondamentale per l'identità di Bari.

La testata su piazza Mercantile di Corso Cavour è concepita dal DPP come una porta d'ingresso al centro storico ed al lungomare panoramico oltre Santa Scolastica fino al molo Nord del Porto, al polo crocieristico. Essa rappresenta la parte terminale di un asse attrezzato, da mezzi pubblici e percorsi ciclopedonali, che da Sud a Nord intende riconnettere la parte nuova della città oltre la ferrovia a quella d'impianto storico, dal Parco 2 giugno alla Caserma Rossani fino al Borgo Murattiano, al centro antico, al mare.

L'idea di centro per le arti ed il modello di gestione, proposti dalla Fondazione al Comune per il Margherita, merita un approfondimento progettuale ulteriore per quanto riguarda sia il progetto urbanistico che il *mix* funzionale. Probabilmente, la limitazione del Teatro Margherita all'arte contemporanea, nell'ampliamento delle destinazione d'uso a più edifici e agli spazi pubblici contigui, potrebbe essere riconsiderata e le previsioni sull'edificio rese ancora più flessibili.

L'uso che le arti contemporanee fanno degli spazi loro destinati trascende i contenitori, è insondabile e dinamico, così come lo sono le mescolanze fra tecniche e generi artistici. E' molto difficile definire uno spazio per l'esposizione delle arti, senza limitarne *apriori* i campi d'intervento. La nuova sede del MoMA PS1 a New York di Sejima e Nishizawa e il recupero di una centrale elettrica per la TATE MODERN a Londra di Herzog e De Meuron indicano soluzioni diverse e divergenti.

Sulla suscettività alle arti del Teatro Margherita e dei luoghi contigui, una consultazione pubblica aperta ai migliori progettisti ed imprenditori culturali europei, potrebbe giovare a tutti.

Come risultato di eccellenza, si ricordi che nel 2007 l'abbinata François Pinault Foundation e architetto Tadao Ando, a Venezia, per affermarsi su Palazzo Grassi e Punta della Dogana si è aggiudicata un concorso internazionale di progettazione e di gestione per la creazione di un centro d'arte contemporanea, in competizione con la Fondazione Solomon R. Guggenheim. Chi teme i concorsi e le imprevedibili conseguenze della burocrazia italiana, deve ricordare che le attuali *archistar* sono diventate tali partecipando a concorsi internazionali, perdendone molti, prima di affermarsi definitivamente. Come potranno crescere a livello internazionale artisti o architetti che vivono in un paese che ha paura dei concorsi pubblici, delle regole chiare e cerca sempre le scorciatoie?

Certamente in Italia i concorsi di progettazione non hanno funzionato bene. Ma spesso la responsabilità è degli organizzatori, dei programmi approssimativi, più che dei tanti e disponibili partecipanti. Se nel 150° anniversario dello Stato, a cominciare da Bari, il Comune e i mecenati italiani privati investissero anche sulla formazione di una identità artistica ed architettonica nazionale, a partire da occasioni come il Margherita, faremmo dei significativi passi avanti.

Aprile 2011
Mauro Saito